

L'ANALISI

77

Da rivedere la legge 215 sugli incentivi, più attenzione alla formazione

Carlo Borgomeo ▶ pagina 11

ANALISI

C'è un nuovo contesto, legge 215 da rivedere

di Carlo Borgomeo

I dati sull'imprenditorialità femminile, in Italia e nel Lazio, pur in presenza di qualche flessione per le ditte individuali, segnalano un fenomeno consistente ed in crescita. Peraltro la ditta individuale può essere un primo passo verso una forma imprenditoriale propriamente detta, ma spesso corrisponde ad una dimensione di lavoro autonomo, segnando il confine, spesso indistinto, tra lavoro autonomo e lavoro dipendente.

Ed è proprio su questo versante che, come hanno notato altri osservatori, si registrano le maggiori oscillazioni: nel senso che l'andamento del mercato del lavoro "ufficiale", quello del lavoro normato, a tempo indeterminato, stabile, finisce per influenzare i trend della nascita di ditte individuali.

Viceversa i dati sulle imprese propriamente dette (società di capitali, di persone, cooperative) confermano che la imprenditorialità femminile è in crescita ed in consolidamento: questa è una buona notizia sul versante delle pari opportunità e sul versante della crescita: più soggetti fanno impresa, meno barriere all'ingresso per una nuova impresa ci sono, più forti e radicate sono le prospettive di sviluppo. È bene quindi che si confermino e si perfezionino le politiche e gli interventi tendenti a promuovere la imprenditorialità femminile, a partire dalla ormai "vecchia" 215 che ha prodotto

consistenti risultati quantitativi e buoni risultati qualitativi, anche se forse oggi, a 16 anni di distanza ed alla luce delle modifiche e delle articolazioni regionali, andrebbe realizzato un bilancio più esplicitamente qualitativo di questa importante esperienza.

Probabilmente, alla luce delle esperienze, anche di quelle fatte con leggi non di genere, come la legge sulla imprenditorialità giovanile ed il cosiddetto prestito d'onore, bisogne-

GLI INCENTIVI

Il provvedimento che è stato varato 16 anni fa ha comunque prodotto risultati consistenti

rebbe spostare il focus degli interventi specificamente riferiti al potenziale imprenditoriale femminile.

Perché una legge che incentiva le donne a diventare imprenditrici? Perché si suppone, come per tutte le agevolazioni, che i destinatari siano in una condizione di partenza sfavorevole: gli incentivi servono ad equilibrare tale condizione. Ma bisogna tener conto, in questa riflessione, che l'esperienza segnala che le donne non sono meno capaci, meno brave, meno intraprendenti degli uomini: anzi per piccole e piccolissime imprese, sono anche

spesso migliori, più flessibili e più pronte alle innovazioni. Il problema è che per molte donne (o comunque molte in relazione agli uomini) è più difficile decidere di fare impresa. E così, storicamente, si oscilla attorno ad una percentuale del 30-35% di imprese femminili sul totale. Questo gap, se non è dato da differenze "di genere", cioè da diversa capacità imprenditoriale, non può che derivare da fattori esogeni. Si ripropone cioè, anche guardando a questo aspetto, il tema generale del maggior carico di lavoro e di responsabilità che l'organizzazione della società assegna alle donne.

Le difficoltà e le condizioni negative da rimuovere sono nelle fase precedente la decisione di rischiare, di trasformare una idea o una competenza in impresa. Gli incentivi hanno un grande potere di attrazione; ma forse si dovrebbe lavorare di più sulla formazione e su alcuni fattori di contesto, che rendono più difficile per la donna, non "fare impresa", ma decidere di farla.

Per questo motivo vale la pena di approfondire i risultati degli interventi fino ad oggi realizzati: sarà possibile forse identificare meglio i motivi che "trattengono" molte donne dal cimentarsi con la dimensione imprenditoriale e sarà più semplice tarare meglio politiche e misure specifiche.

** Manager esperto in Politiche dello Sviluppo*